

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 1
(XXXII, 53)
2022

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. IV, 1
(XXXII, 53)

2022

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - I**

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. IV, 1 (XXXII, 53), 2022

Adelaide Fongoni, Marco Gatto, Raffaele Perrelli

V *Introduzione*

Articoli

- 3 **Andrea Aglio**
Guardare la vita da lontano. Franco Fortini e il «buon uso della distanza»
- 25 **Federica Boero**
Tre voci dalla tragedia greca: Ifigenia, Cassandra ed Elettra nella poesia al femminile dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta
- 61 **Jasmine Bria**
Lyric features in the Old English Seafarer
- 85 **Donata Bulotta**
Il Sir Orfeo medio inglese: dal mito classico alla nuova visione dell'amore cortese
- 105 **Silvia Cutuli**
La concezione classica del tempo e il suo 'riuso' nella poesia di Roberto Pazzi
- 127 **Loredana Di Virgilio**
E. Hec. 59-97: note di semantica metrica
- 145 **Deborah Ferrante**
Forme della lirica comica: un caso di responsione a distanza negli Uccelli di Aristofane
- 165 **Maria Cristina Figorilli**
Nota sullo stilnovismo in fieri dei Versi livornesi di Giorgio Caproni
- 181 **Ornella Fuoco**
Novus Orpheus lyricus... Venanzio Fortunato e la lirica
- 203 **Grazia Maria Masselli**
Joseph Tusiani: un Catullo "sbarbicato"

- 229 **Francesca Ottavio**
Versi dal carcere e oltre le sue mura: le Poesie dei prigionieri (1921) di Ernst Toller
- 253 **Ilaria Ottria**
Eros e gioco degli scacchi: note sulla lirica cinquecentesca
- 273 **Caterina Pentericci**
Plaut. Truc. 448 ss.: il lamento di una meretrix
- 291 **Orazio Portuese**
Un saturnio 'lirico' in Naev. carm. frg. 51, 1 Blänsd.^{2?}
- 303 **Nicola Sileo**
«Nota quasi soltanto agli eruditi». La Satira sopra le donne prima del volgarizzamento leopardiano
- 319 **Fabrizio Maria Spinelli**
«Questo stare è l'ombra del suo andarsene». L'indecidibilità dei riferimenti deittici in Quattro quaderni di Giuliano Mesa
- 339 **Giuseppe Squillace**
Dante, Matelda e 'in su i vermigli e in su i gialli fioretti'
- 351 **Itala Tambasco**
Bernardo e la meditazione metapoetica fra Dante e Petrarca
- 367 **Ilenia Viola**
La lirica sui generis di Benvenuto Cellini. Un petrarchismo spirituale, antibembiano e antiaccademico

Recensioni

- 389 **Maria Teresa Gliotti** (J. Francese, *The Unpopular Realism of Vincenzo Padula. Il Bruzio and Mariuzza Sbriffiti*, Vancouver, Fairleigh Dickinson University Press, 2022, pp. X + 196)

Silvia Cutuli

La concezione classica del tempo e il suo ‘riuso’ nella poesia di Roberto Pazzi¹

Premessa: ‘il filo delle Moire’ da Omero ai giorni nostri

Uno dei temi più ‘emotivamente’ coinvolgenti, complessi, e produttivi del pensiero antico occidentale riguarda la speculazione sul tempo: non solo la varietà dei modi in cui viene concepito all’interno di una determinata cultura ed epoca in seno a specifiche dottrine filosofiche o generiche correnti di pensiero, ma anche il rapporto con la società e l’uomo.

Nella cultura greca la rappresentazione letteraria e iconografica del tempo avveniva tramite l’identificazione nelle figure mitologiche di *Chronos* e di *Kairos*: il primo uno spietato e terribile titano, figlio di Urano e Gea, che divorava i suoi stessi figli generati insieme alla sorella Rea, finché non venne spodestato da Zeus (cfr. *e.g.* Hes. *Th.* 485-491; Ov. *Fast.* IV 199-206; Hyg. *Fab.* 139)², il secondo un fanciullo, dall’aspetto

¹ Il presente contributo è frutto delle ricerche condotte nell’ambito del progetto FISR ‘La Rifunionalizzazione del Contemporaneo’ (Dipartimento di Civiltà Antica e Moderne - Università di Messina). Sono grata al prof. G. Ucciardello per i suggerimenti che mi ha offerto durante la preparazione del lavoro.

² A questo mito sono ispirate le prime immagini di *Chronos* identificabili con certezza, conservate su due vasi del V sec. a.C. (un cratere a colonne, di provenienza siciliana, conservato al Louvre [inv. G. 366], e una *pelike* di Rodi ora al Metropolitan Museum of Art di New York [inv. 1906.1021.144]): il dio è dipinto insieme a Rea che gli offre come pasto, al posto del figlio Zeus, un grande sasso avvolto in fasce. Invece, secondo quanto testimoniato in un punto della lunga iscrizione redatta da Timachida di Rodi (*FGrHist* 532 F 1, 27), l’atto

non meno inquietante, ultimo figlio di Zeus secondo Ione di Chio (fr. 742 Page = 87 Leurini *ap.* Paus. V 14.9), correntemente raffigurato con le ali ai piedi, i capelli in fronte e la nuca rasata³.

Dal punto di vista terminologico il χρόνος indicava il tempo in senso quantitativo e sequenziale, mentre il καιρός si riferiva al momento opportuno, sfuggente, che una volta trascorso non si poteva più cogliere⁴. Esisteva un terzo sostantivo: αἰών, con la stessa radice dell'avverbio αἰεὶ, che ne giustifica il largo impiego nei testi neotestamentari con il valore di 'eternità', nonostante il significato primario attestato nei poemi omerici afferisse alla durata della vita (*e.g.* *Il.* IV 478; XVII 302), ovvero la vita stessa (*e.g.* *Il.* V 685; XVI 453).

I termini riproducevano una visione caleidoscopica del tempo, sovente messa in relazione al problema dell'eterno e del divenire e, di conseguenza, a riflessioni di natura etica ed esistenziale sulla condizione della vita umana⁵: sin dall'età arcaica numerose sono le testimonianze letterarie sui motivi della caducità e della precarietà umana, condizionata dalla fugacità, dall'idea tragica di predestinazione – trasposta sul piano mitico nella fine inesorabile di molti eroi preannunciata da responsi oracolari –⁶, ma anche della circolarità del 'tempo storico', che, scan-

del divoramento dei figli sembrerebbe già riprodotto a metà del VI sec. a.C. ca. su una coppa d'argento, dono del tiranno girgentino Falaride al tempio di Atena Lindia a Rodi.

³ Con questi attributi è stata realizzata la copia marmorea (conservata a Torino nel Museo dell'Antichità, inv. 610) della celeberrima statua del *Kairos* di Lisippo, descritta in un epigramma di Posidonio di Sicione (*AP* 119); il fanciullo inoltre sorregge con la mano sinistra un rasoio, sul quale è appoggiata una bilancia, che viene da lui toccata con l'indice destro.

⁴ Per un'analisi completa del termine cfr. la ben documentata monografia di M. Trédé-Boulmer, *Kairos, L'a-Propos et L'occasion. Le mot et la notion, d'Homère à la fin du IVe siècle avant J.-C.*, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

⁵ Alla concezione del tempo in epoca greca e romana è dedicato il volume di R. Faure - S.P. Valli - A. Zucker 2021, *Conceptions of Time in Greek and Roman Antiquity*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2021.

⁶ In tal senso la vicenda dei Labdacidi è tra le più note della letteratura occidentale; così la descrive in sintesi Pindaro (*Ol.* 2.35-40): οὐτὼ δὲ Μοῖρ', ἅ τε πατρώϊον / τῶνδ' ἔχει τὸν εὐφρονα πότμον, θεόρτφ σὺν ὄλβφ / ἐπί τι καὶ πῆμ' ἄγει, παλιντράπελον ἄλλφ χρόνφ / ἐξ οὐπερ ἔκτεινε Λάων μόρμιος υἱός / συναντόμενος, ἐν δὲ Πυθῶνι χρησθὲν / παλαίφατον τέλεισεν («Vigila Moira sull'avita / fortuna di quelli [*scil.* il *genos* di Terone], ma insieme al divino benessere / reca talora pur qualche calamità, ribaltabile però in altro tempo, / dacché il figlio fatale [*scil.* Edipo] incontrò Laio / e lo uccise avverando / il responso antico di Delfi», trad. F. Ferrari).

dendo il susseguirsi di generazioni ed epoche, racchiudeva le nozioni di decadenza, corruzione e degenerazione. Una condizione, quindi, in netto contrasto con l'imperturbabile e fisso equilibrio della divinità, che ispirava nell'uomo il costante anelito alla pienezza e all'immortalità, raggiungibile attraverso la celebrazione poetica del κλέος.

Queste concezioni si traducevano in immagini mitiche potenti, che divennero attraverso i secoli modelli di imperitura ispirazione, operanti in ogni ambito dell'espressione artistica. Per avere un'idea di tale persistenza dell'antico nel contemporaneo, si pensi, a titolo esemplificativo e in riferimento al concetto di predestinazione succitato, alla figura delle Moire impegnate a filare il destino mortale di nascita, vita e morte, secondo l'*identikit* mitico consegnatoci da Callino⁷: la loro storia iconografica, iniziata probabilmente nel VII secolo a.C. nella pittura vascolare corinzia⁸, si è protratta nei secoli, acquisendo nuova vitalità anche in opere contemporanee, come quelle delle pittrici Alessia Demarco (Le moire - esecuzione del destino), e della raffinata Barbara Cappello (Le Moire-Atropo-Cloto-Lachesi).

Ritornando al versante tematico squisitamente legato al fluire del tempo, le rielaborazioni non mancano, come è stato dimostrato dall'allestimento di prestigiose mostre ad esso dedicate negli anni più recenti, tra cui *Kronos e Kairos. I tempi dell'arte contemporanea* (dal 19 Luglio al 3 Novembre 2019, Parco Archeologico del Colosseo, Roma); *L'Arte e il Tempo* (dal 31/08/2019 al 14/09/2019, Galleria Accorsi Arte, Venezia); *Il tempo e le opere* (dal 22 dicembre 2017 all'11 marzo 2018, Museo della Grafica, Pisa).

⁷ Il poeta di Efeso è infatti la testimonianza più antica sul ruolo di filatrici delle Moire (fr. 1, 8-9 West²); anche se in realtà le tre divinità con i nomi di Cloto, Lachesi e Atropo, figlie di Zeus, sono note già da Esiodo (*Th.* 218, 905), mentre Omero, che pur menziona le Μοῖραι in *Il.* XXIV 49, parla di μοῖρα dispensata da Zeus. Un'analisi storica a poetica molto approfondita di queste divinità nella poesia epica arcaica è offerta da K. Mackowiak, *De moira aux Moirai, de l'épopée à la généalogie: approche historique et poétique de l'autorité de Zeus, maître du destin* (Iliade, Odyssee, Théogonie), «Dialogues d'histoire ancienne», 36, 2010, pp. 9-49. Per la raffigurazione delle Moire/Parce e i significati ad essa connessi nelle testimonianze letterarie ed iconografiche cfr. S. De Angeli, s.v. *Moirai*, «Lexicon iconographicum mythologiae classicae» VI, 1, 1992, pp. 636-648; nonché V. Pirenne Delforge - G. Pironti, *Les Moires entre la naissance et la mort: de la représentation au culte*, «Études de lettres» 3-4, 2011, pp. 93-113.

⁸ La prima attestazione comparirebbe su un cratere a figure nere scoperto a Vulci (615-590 a.C.), ora conservato all'University of Pennsylvania Museum of Art and Anthropology, inv. MS 552.

Il nostro interesse in questa sede si restringe all'ambito letterario e, nello specifico, alla produzione poetica di Roberto Pazzi, che alla riflessione sul tempo ha innegabilmente riservato uno spazio di rilievo. L'attenzione dello scrittore a questa tematica è altresì valorizzata da Giorgio Barberi Squarotti, il quale parlò persino di 'ossessione' del tempo, che diviene invero anche il *trait d'union* delle poesie scelte per l'ultima silloge *Un giorno senza sera* apparsa al principio del 2020, in cui Pazzi fa confluire una selezione di componimenti editi, provenienti da otto precedenti raccolte, e ventisei testi inediti proposti con il titolo *Le rotte della mente*⁹. Oltre a sottolineare il tema unitario della raccolta, Pazzi dichiara le fonti che hanno arricchito negli anni la sua officina letteraria, ammettendo di aver contratto un debito profondo non solo con S. Agostino¹⁰, Petrarca, Bergson, Proust (senza tralasciare Orazio, Catullo, Ariosto, Leopardi, Rilke e molti altri), ma anche con i lirici greci di età arcaica¹¹. Proprio da questa dichiarazione trae spunto l'indagine qui condotta con lo scopo di individuare in quale forma e secondo quali contenuti tali suggestioni siano state recepite nelle composizioni del nostro Autore.

Il senso dell'antico nei versi di Pazzi

Il primo approccio del critico dinanzi ai casi di *Fortleben* della cultura antica nella letteratura contemporanea – un campo di indagine tentato ancora con poca frequenza dagli studiosi di *Classics* – si scontra con

⁹ R. Pazzi, *Un giorno senza sera*, Antologia personale di poesia 1966-2019, 2020, Milano, La nave di Teseo, 2020. Il volume è stato accolto con lusinghiero entusiasmo dalla critica: si vedano le recensioni di Massimo Onofri su l'«Avvenire», <<https://www.avvenire.it/age/pagine/la-poesia-di-pazzi-vita-senza-tramonto>> [consultato il 2/09/2022]; Ottavio Rossani su «Il Corriere della Sera», <<http://poesia.corriere.it/2020/01/16/da-oggi-in-libreria-un-giorno-senza-sera-l-antologia-personale-di-roberto-pazzi-da-tutte-le-sue-raccolte-di-poesie-con-gli-inediti-le-rotte-della-mente/>> [consultato il 2/09/2022]; Matteo Bianchi su «Il Sole 24 ore», <https://www.ilsole24ore.com/art/roberto-pazzi-cinquant-anni-versi-ADFW14GB?refresh_ce=1> [consultato il 2/09/2022], che ha riscritto a distanza di un anno in «Notizie Veneto», <<https://notizieveneto.it/2021/02/03/roberto-pazzi-cinquantanni-in-versi/>> [consultato il 2/09/2022].

¹⁰ Nel dettaglio il titolo si ispira ad un passo delle *Confessiones* (XIII 36, 51: «ma il settimo è il giorno senza sera, il giorno senza tramonto. L'hai santificato perché durasse eternamente [...]).

¹¹ *Ibid.*, p. XI.

una difficoltà di base, di non semplice e sempre completa risoluzione: l'identificazione del rapporto tra l'opera moderna e quello che si suppone sia il suo 'ipotesto'. L'intento primario dovrebbe essere di non scivolare, lì dove non vi siano stringenti connessioni linguistiche, nel rischio di confondere generali e/o casuali affinità tematiche e ideologiche – più o meno celate – con consapevoli richiami intertestuali.

In seconda istanza, una volta accertata l'intertestualità, essa richiede un'ulteriore e problematica investigazione, rivolta alla valutazione del 'grado di interazione' del testo moderno con il classico, che può agire con reminiscenze dirette (intertestualità 'verticale'), tramite fonti secondarie, anche coeve (intertestualità 'orizzontale'), oppure tramite influenze miste (intertestualità 'trasversale').

Nel caso di Pazzi è l'autore stesso, ammettendo la presenza delle fonti classiche nel suo personale *scriptorium*, a liberarci dallo sforzo di superare la prima eventuale *impasse*. Rimane, quindi, il compito, non meno gravoso, di analizzare le dinamiche attraverso le quali il classico entra nella florida attività scrittoria dell'autore, dipanatasi nell'arco di oltre mezzo secolo¹². Tali procedimenti di 'riutilizzazione narrativa e poetica' messa in atto da Pazzi seguono la medesima direzione, orientata alla ripresa non tanto di precise strutture linguistiche, stilistiche e formali, quanto di specifiche categorie ideologiche e tematiche. Il 'senso dell'antico', coltivato con sensibilità dall'autore, penetra i versi in funzione di una descrizione mai banale dell'*animus* poetico e della realtà circostante.

Vi sono immagini classiche riconoscibili con immediatezza da parte del lettore: tra gli altri, l'Oceano descritto come anello circolare che abbraccia la terra (*Astrològica*, in *Calma di Vento*)¹³, il mito di Atteone (*ibidem*), il mito di Circe (*Versi sul Male*, in *Felicità di Perdersi*)¹⁴, delle Sirene odissiache (*Fondi di un caffè turco*, *ibidem*), di Orfeo (*L'amore cresce come l'erba*, in *Le rotte della mente... cit.*), dei numi tutelari

¹² L'esordio poetico risale al 1970 con una silloge di liriche apparsa sul secondo volume della rivista «Arte e Poesia». L'esteso itinerario compositivo è altresì cospicuo giacché comprende la pubblicazione di un totale di dieci libri di poesia accanto a oltre venti romanzi.

¹³ R. Pazzi, *Calma di Vento*, Milano, Garzanti, 1987.

¹⁴ Id., *Felicità di Perdersi. Poesie 1998-2012*, Firenze, Barbera, 2013.

della casa che la custodiscono durante l'assenza del padrone¹⁵; vi è il riferimento al concetto di ἀνάγκη¹⁶; queste inserzioni dotte impreziosiscono il registro 'borghese', quotidiano, familiare che le ospita e che, rimanendo sostanzialmente ancorato ad un 'linguaggio d'uso', raggiunge una caratura espressiva versatile e originale.

A testimonianza del contatto profondo con le fonti classiche si schierano anche le citazioni *stricto sensu*: l'emistichio virgiliano «Per amica siliencia lunae» (Verg. *Aen.* II 255) viene ripreso nel titolo *Per amicae siliencia lunae* di un componimento incluso nella raccolta *Calma di Vento*.

In altri casi il prelievo di immagini antiche passa attraverso la lettura di una fonte moderna intermedia: nei versi «La guerra dei Troiani e dei Greci / continua, per le strade ogni giorno / si perde e si vince una battaglia» (*Ferrara*, in *Il re, le parole*)¹⁷, si avverte l'eco del poeta Kostantino Kavafis e della sua *Troiani*.

A volte il confronto con il mondo antico si articola per mezzo del dialogo intavolato con i personaggi del mito: Euridice è il referente di quattro componimenti da *Il Re, le parole*, e uno da *Calma di vento*, nei quali viene filtrato un delicato e ideale desiderio di ricongiungimento con l'amata.

Ma l'interesse caratterizzante, quasi pervasivo, si mostra – come enunciato espressamente dal titolo dell'ultima raccolta – per la categoria tematica e ideologica del tempo.

A tal proposito, il giudizio di Paolo Vanelli sui romanzi storici dell'autore consente di entrare nel cuore del laboratorio letterario di Pazzi:

La dimensione diegetica dei racconti è strettamente connessa alla fenomenologia dello spazio [...] e del tempo, inteso sia nell'aspetto diacronico-cronologico (quindi come 'ordine' e tempo reale) sia nell'aspetto della durata e del ritmo (che esso assume quando è investito dall'analisi e dalla percezione dell'autore). La narrazione opera

¹⁵ «Divinità domestiche in mia assenza / restano a custodia delle stanze, / aprono armadi, provano vestiti / e le stoffe stringono sempre più le ombre» (*La casa*, in *Calma di vento...* cit.).

¹⁶ «Non uscirai, rimani, / si ferma il mondo se ti fermi, / non esiste alcuna ragione / per uscire. Ma uscirai, / gli stessi errori compirai» (*Le porte*, in R. Pazzi, *La gravità dei corpi*, Bari, Palomar, 1998).

¹⁷ R. Pazzi, *Il re, le parole*, Manduria, Lacaita, 1980.

così una giuntura tra Mito e Storia, rinnega cioè il tradizionale storicismo [...] per avvicinarsi al senso intimo della storia e alla sua valenza mitica¹⁸.

Questa analisi trova perfetta resposione nell'interpretazione dei testi poetici, ove eventi, circostanze, squarci descrittivi delle realtà quotidiana, e la voce dell'io lirico sono presentati in adesione alla duplice 'misurazione' del tempo, interiore e storico. All'interno di questa ideologia portante, il contenuto dei componimenti si avvale di una vasta gamma di immagini connesse ad una 'polimorfa' visione del tempo, declinata di volta in volta dal poeta con ricca *variatio* (e proprio per questo motivo il termine 'categoria' sopra impiegato non è peregrino).

In particolare, le riflessioni del Nostro sulla fugacità del tempo, che inarrestabile trascina con sé gioia, amore, giovinezza, bellezza, e sulla conseguente deplorazione della vecchiaia, foriera della malattia fisica e anticamera della morte, richiamano quasi automaticamente l'universo concettuale ricostruibile dai frammenti di Mimnermo (fr. 1; 2; 5; 6 West²), Saffo (fr. 58; 121 Voigt = Neri), Anacreonte (fr. 13; 29; 36 Gentili = 398; 411A; 395 Bernsdorff), Simonide (fr. 22 West², che rappresenta la polarità vecchiaia/giovinezza), parimenti riconoscibile in versi dalla valenza proverbiale che appartengono ad un repertorio di vasta portata¹⁹.

Proprio sulla falsariga di questi contenuti, Pazzi pone l'accento sulla 'tragicità quotidiana' del transeunte e dello scorrere implacabile del tempo:

Lasciatemi andare,
non posso perdere Tempo,
non me ne resta più! [...]
(*La gazza ladra*, in *Felicità di perdersi...* cit.)

[...] Il bacio che apre la bocca
scarcerata dalla memoria

¹⁸ P. Vanelli, *La metamorfosi del personaggio nei romanzi neostorici di Roberto Pazzi*, «African Journals On Line» XIV, 2001, p. XXXIX.

¹⁹ Tra i più popolari Sem. fr. 3 West² (πολλὸς γὰρ ἡμῖν ἐστὶ τεθνάναι χρόνος, / ζῶμεν δ' ἄριθμῶι παύρα ἠκακῶς ἔτεια); Verg. *Aen.* X 467-468 (Stat sua cuique dies, breve et irreparabile tempus / omnibus est vitae); Verg. *Georg.* III 284 (Sed fugit interea fugit irreparabile tempus); Or. *Od.* II 14.1 (Eheu fugaces labuntur anni).

e fuggono gli anni,
 ridicola unità dell'infinito
 nei corpi appesi
 ad asciugare al tempo.
 (*La gravità dei corpi*, in *La gravità dei corpi... cit.*)

Si noti come anche la formulazione dei versi testé citati da *La Gazza Ladra* si avvicini ai vv. 6-7 del fr. 36 Gentili (= 395 Bernsdorff) di Anacreonte: γλυκεροῦ δ' οὐκέτι πολλὸς / βιότου χρόνος λείπεται.

In alcuni punti la consapevolezza di fugacità e finitudine è trasfigurata nella triste invocazione alla vita, al desiderio amoroso ormai consunto insieme alla rovina del corpo (quest'ultima è una preoccupazione assidua che crea una connessione pregnante con Sapph. fr. 21, 6 Voigt=Neri: πάντα μοι κάρφει| χορά γῆρας ἤδη); il passato, idealizzato nelle immagini di luce, sogni e prosperità antica, viene esaltato nella contrapposizione al buio del presente, secondo una linea tematica largamente sfruttata (cfr. e.g. Anacr. fr. 53 Gentili=426 Bernsdorff: πάλαι ποτ' ἦσαν ἄλκιμοι Μιλήσιοι²⁰; ma anche Sapph. fr. 94, 9-11 Voigt [=Neri]: αἰ δὲ μή, ἀλλὰ σ' ἔγω θέλω / ὄμναισαι [σὺ δὲ] δ[ὴ] φρ[α]ῖσαι / ὄσ[σα] τέρπνα τε] καὶ κάλ' ἐπάσχομεν²¹):

O vita mia che ti vuoi restituita
 solo a forze consumate,
 vita che mi conduci veloce al finale
 alla rovina del mio corpo,
 vita che mi hai chiuso in questa carne,
 [...] Passo dove passarono i corpi
 che formano quel vuoto,
 aspiro l'aria che fu loro,
 sono io, ora, io loro deposito
 da consegnare
 a chi non conoscerò [...]
 (*In volo verso la Sicilia*, in *La gravità dei corpi... cit.*)

²⁰ Il trimetro giambico, confluito nella tradizione proverbiale 'per indicare quelli che un tempo furono felici e poi caddero in disgrazia' (Zen. V 80; Demon. 13), fu ripreso anche da Aristofane, che lo fa pronunciare da Cremilo ad una vecchiaia in riferimento alla sua giovinezza ormai sfiorita (*Pl.* 1002; cfr. l'allusione al medesimo argomento in *Pl.* 1075 e in *Vesp.* 1060-1062).

²¹ «[...] ma io voglio / richiamarti alla memoria le tue parole / e quante piacevoli e belle esperienze provavamo», trad. G. Tedeschi.

[...] Ma troppo esile è il fondo dell'amore.

Fra le dita è un bicchiere di carta,

così leggero da non reggere

altro che un sorso

un sorso solo di felicità.

E il tempo passa.

(*Lo spavento della felicità*, in *Le rotte della mente...* cit.)

L'inverno mi è caduto addosso

ed è ancora autunno,

cerco la fiamma dell'amore

e il volto della giovinezza

è avaro, di fretta il passo.

Ma anche questa stagione passerà,

corro incontro al momento

che mi aspetta,

qualcuno verrà.

(*Inverno*, in *La gravità dei corpi...* cit.)

La metafora dell'inverno come stagione della quiescenza dei sentimenti e della giovinezza sembra qui avere, ancora una volta, ascendenza antica: cfr. Anacr. fr. 7 Gentili (= 362 Bernsdorff) μεις μὲν δὴ Ποσιδηίων / ἔστημεν †νεφέλη δ' ὕδωρ / <> βαρὺ δ' ἄγριοι / χειμῶνες κατάγουσιν. †; e Archiloch. fr. 188 West², che indica il sopraggiungere dei venti invernali contestualmente al logoramento del corpo: οὐκέθ' ὁμῶς θάλλεις ἀπαλὸν χροῶ· κάρφετα[ι γὰρ ἦδη / ὄγμοις, κακοῦ δὲ γήραος καθαίρει /...] ἀ φ' ἡμεροῦ δὲ θορῶν γλυκὺς ἡμερος π[ροσώπου / ...]κεν· ἦ γὰρ πολλὰ δὴ σ' ἐπῆξεν / πνεύματα χειμερίων ἀνέμων μᾶλα π[ολλάκις] δ' ε[²²].

Non mancano quindi intense venature nostalgiche nei confronti della realtà perduta, in cui fiorivano non solo l'amore, evocato più volte e con

²² «Non più il fiore della tua pelle delicata; le rughe si aprono come solchi / nella terra disseccata, della maligna vecchiaia ti afferra / il destino; dolce desiderio d'amore dal volto desiderato / è fuggito lontano; perché su di te si scagliarono troppi / soffi di venti invernali...», trad. A. Aloni. La descrizione dell'usura fisica è presente nei già citati fr. 21, 58 Voigt (= Neri) di Saffo. La memoria di Archiloco, ed in particolare del celebre fr. 5 West², sembra agire anche nel *Disertore* (*Calma di Vento...* cit.), dedicata alla tematica della fuga: «La fine mi coglierebbe / ad una estrema giovinezza / ancora. / Ancora un poco e non salverei / più nulla di quell'eroe fuggito / dalle prime linee, oggi / divenuto il mio corpo.»

diverse sfumature, ma anche tutte quelle sensazioni proprie di un'epoca lontana, di incontaminata purezza e perfezione, quella dell'infanzia, allorché in ogni novità e scoperta traluceva meraviglia:

Cos'è mancato?
 Niente, c'era tutto una volta,
 la giovinezza, il futuro, il sogno,
 e volavano i giorni.
 L'amore se ne stava in attesa
 e nessun giorno era sprecato.
 Era un vero scialo del tempo,
 se ne perdeva tanto, [...]
 I conti della felicità erano in ordine,
 eravamo allora eterni.
 (*Quando c'era tutto*, in *Le rotte della mente...* cit.)

Una volta, io lo so
 qui c'è stata la gioia
 l'aria ne trema ancora.

Ancora non si è spento lo stupore
 della valle
 a vedersela un giorno andare via
 (*Da un belvedere della Valle di Magra*, in *Le ultime notizie e altre poesie*)²³

[...] mi pare bella solo l'età dei limiti
 e dei permessi [...]
 (*Dal pozzo della memoria*, in *Le rotte della mente...* cit.)

Del tempo che fu
 patisco a volte nostalgia
 mai del futuro. [...]
 (*Bevendo un caffè latte*, in *Felicità di perdersi...* cit.)

[...] Rinasco se mi innamoro e muoio
 riconoscendo il paesaggio
 dove mi sono perduto.

²³ R. Pazzi, *Le ultime notizie e altre poesie*, Roma, De Luca, 1969.

Perduta è la meraviglia
mi è rimasta solo
la forma del viaggio.

(*In viaggio, verso Roma*, in *La gravità dei corpi...* cit.)

[...] O sono io
che non cresco più
e mi affido alla tua fissità
per un anticipo di quella
restituita giovinezza
che ai vecchi splende
solo nei gran finali
della memonia [...]

(*Alla mia città, ibidem*)

In alcuni punti il lirismo si apre a note ancora più gravi e melancoliche, percorse dalla volontà di vivere due volte (tradotta in perentorio comando nella poesia *La stretta*, in *La gravità dei corpi...* cit.)²⁴, per godere nuovamente di aspetti della vita passata, e dal nostalgico desiderio di riscoprirsi protagonista di una seconda giovinezza:

Sarebbe molto bello se la mia
fosse una seconda vita
e potessi scoprirlo un po' per giorno,
dissotterrando da me stesso
i vestiti che scelgo e gli oggetti
che compro, per riportarli
dopo la lunga oscurità al sole,
tornando a sillabare mattine
d'incontri, risate, baci,
promiscui convegni di piacere
rubato moltissimi anni fa. [...]

(*Dio di nessuno*, in *Il filo delle bugie*)²⁵

Risuona qui l'ideale struggente del 'δὶς παῖδες οἱ γέροντες', espresso anche da celebri personaggi della tragedia, quali per esempio Ifi nel-

²⁴ «[...] vivi due volte / il sogno della cosa / il gesto della presa [...]».

²⁵ R. Pazzi, *Il filo delle bugie*, Ferrara, Corbo Editore, 1994.

le *Supplici* di Euripide (vv. 1080 e ss.)²⁶, ma già risalente a Teognide (1007-1012): *Ευνὸν δ' ἀνθρώποις' ὑποθήσομαι, ὄφρα τις ἤβης / ἀγλαὸν ἄνθος ἔχων καὶ φρεσὶν ἐσθλὰ νοήι, / τῶν αὐτοῦ κτεάνων εὖ πασχέμεν· οὐ γὰρ ἀνηβάν / δις πέλεται πρὸς θεῶν οὐδὲ λύσις θανάτου / θνητοῖς' ἀνθρώποισι. κακὸν δ' ἐπὶ γήρας ἐλέγχει / οὐλόμενον, κεφαλῆς δ' ἄπτεται ἀκροτάτης*²⁷; e a Bacchilide (*Ep.* 3.88-90): *ἀνδρὶ δ' οὐθέμις, πολὺν π [αο]έντα/ γήρας, θάλ[εια]ν αὐτίς ἀγκομί<σ>σαι / ἤβαν*²⁸.

Talora però un velo di amaro pessimismo ricade anche sulla valutazione del passato che, nel bilancio delle gratificazioni e dell'appagamento, pone l'uomo in una condizione di 'continua perdita':

[...] Questa fuga del tempo
che dà e si riprende è il mistero
di dodici anni insieme
compresi nel nulla prima
nel vuoto poi,
una contabilità sempre in perdita. [...]
(*Vuoto d'Amore*, in *Talismani...* cit.)²⁹

Rispetto alla visione pessimistica di questi testi, l'autore, riuscendo ad arricchire ulteriormente il copione concettuale, approda nella poesia *Cosmètica* ad una serena accettazione, di soloniana memoria³⁰. Viene proiettata in un contesto intimo e quotidiano una riflessione di portata universale, rivelata dalle parole dell'attrice che decide di esibirsi sul palco senza trucco, desistendo quindi dal vano tentativo di coprire i segni del tempo:

²⁶ In Pazzi avviene un capovolgimento di intenti finali: vorrebbe cogliere di nuovo i fiori della giovinezza non tanto per sottrarsi al rischio di compiere errori che nel presente hanno avuto un esito fatale e doloroso (Ifi, per evitare il dolore di perdere la figlia, avrebbe deciso di non metterla al mondo), quanto per assaporare di nuovo i piaceri e le gioie del passato.

²⁷ «Un consiglio per tutti: finché splende il fiore / di giovinezza e l'allegria nel cuore, / gioisci di quel che hai. Essere giovani / due volte non lo concedono gli dèi, / né sfuggire alla morte: la funesta vecchiaia / ci condanna, solo sfiorandoci il capo.», trad. M. Cavalli.

²⁸ «All'uomo non è concesso di deporre / la canuta vecchiaia e recuperare la rigogliosa / giovinezza.», trad. M. Giuseppetti.

²⁹ Id., *Talismani*, Torino, Marietti, 2003.

³⁰ Come risaputo, nel poeta elegiaco la vecchiaia è una preziosa stagione della vita: cfr. fr. 18, 20 West².

È fatica non uscir mai dalla giovinezza
e prostrarla così a lungo
da farle incontrare le età
della maturità e della vecchiaia
senza che lei si accorga di averle già vissute.
Che cosa ci guadagnerà poi la morte
a cominciar così presto
a prendersi cura dei volti,
dei capelli, delle mani, degli occhi,
a truccarli con attenzione
tanto tempo prima di entrare in scena? [...]
Credo che andrò in scena senza trucco
e le mie età improvvisamente addosso [...]
(*Cosmetica*, in *Poesie scelte*)³¹

La vecchiaia sembra diventare persino un momento meditativo, in cui con maturo accoglimento l'io poetico realizza di essere diventato «quello stesso futuro immaginato con paura durante il passato», e di essere giunto ad una nuova stagione della vita, stanca ma al contempo serena:

[...] E sono le nuvole a tema libero
che da ragazzo fissavo sdraiato,
sugli argini del Po,
tremando all'idea del mio futuro.
Ecco sono io quel futuro,
e sa di miracolo la folla di nomi
che ho amato stringendone i corpi. [...]
(*Le Nuvole*, in *Talismani... cit.*)

[...] Oggi sono io quel che eri tu,
mi sono messo una barba
bianca al collo,
un bambino truccato da vecchio
ti aspetta,
ma non resta molto tempo,
spegni il mio orgoglio. [...]
(*Il campanello suona*, in *La gravità dei corpi... cit.*)

³¹ Id., *Poesie Scelte*, Padova, Rebellato, 1976.

“Se tu sei quel che io ero
 io sono quel che tu sarai”
 si legge su una tomba del Seicento [...].
 (*Bambino che ti fai vecchio, ibidem*)

Questi sono dunque gli ultimi anni,
 [...]
 l'usura che vedono in me
 quando mi chiedono “come sta?”
 [...]
 La destinazione se la sono
 dimenticata ormai le mie flotte
 di anni, l'impegno preso alla partenza
 è un'antica sconfitta accettata,
 la battaglia di Azio che lascia
 a Cleopatra e Antonio
 solo poche notti d'amore,
 ma le più belle.
 (*La battaglia di Azio, in Talismani... cit.*)

[...] Io sono quel paesaggio,
 assaporo la panoramica
 di me così piccolo diventato grande,
 posso attorno guardarmi con calma,
 perdere tempo
 a ripensare tutto quel bianco
 che oggi mi abbacina:
 il mondo con la mia vita dentro
 mi aspettava ad occhi chiusi.
 E chiudendoli ancora s'assapora
 il nuovo bacio dell'amore
 di una bocca tremante³².
 (*Nevicata dal treno sulla pianura Padana, in Felicità di perdersi... cit.*)

Altrove il richiamo ai modelli lirici segue partiture completamente diverse e più inquietanti: il tempo viene presentato nel ruolo personificato di ‘ὁ πάντων πατήρ’ (l'espressione appartiene a Pindaro, *Ol.* 2.17, che

³² Per il tremore fisico provocato dall'amore cfr. *Ibyc.* fr. 287, 5 Davies: ἡ μὲν τρομέω νιν ἐπερχόμενον; *Sapph.* fr. 31, 13-14 Voigt (= Neri): τρόμος δὲ / παῖσαν ἄγει.

menziona il *Chronos* personificato anche in *Ol.* 10.52-55; *Nem.* 1.46-47; fr. 33 Maehler; cfr. il corrispettivo latino 'edax rerum' di *Ov. Met.* XV 234), apparendo come un'entità minacciosa, nemica dell'uomo e della sua 'preservazione fisica': «Il tempo dietro l'osso cuoce / e brucia e dalla bocca / nel sonno sfugge» (*La bocca*, in *Calma di vento...* cit.); «con dita ossute il Tempo m'intride / e lima a poco a poco» (*Le Nuvole*, in *Talismani...* cit.).

Il nostro Autore si rivela acuto osservatore, sul piano particolare e universale, del diveniente e dell'immortale, di ciò che perisce e di ciò che lascia un segno, ma anche di ciò che permane nonostante il mutare (secondo la definizione aristotelica del sostrato), rimanendo in sospeso tra il costante anelito all'eternità e la coscienza della finitudine e del nulla. La realtà viene analizzata attraverso questo dicotomico ed inesauribile contrasto, in cui si incontrano storia personale e storia dell'umanità, presente e passato, sublimati nella dimensione mitica del tormentato dialogo con Dio e nelle conversazioni con personaggi illustri del passato, del Vangelo e della mitologia classica (Antonio e Cleopatra, Leopardi, Adelaide, madre del poeta di Recanati, Lazzaro, Orfeo, Euridice).

Le ambientazioni scelte da Pazzi convergono, da una parte, negli spazi concreti, ovvero quelli reali della sua amata Ferrara, e quelli *seclusi* del giardino, della *domus*, della stanza o camera³³, ma anche quelli 'espansi ed *in divenire*' delineati dal percorso del viaggio (in particolare del viaggio verso il Sud); e dall'altra, negli spazi astratti della mente, ove è possibile varcare la soglia dell'*infinitum* o quanto meno provare a tendere ad esso: la memoria, il sogno, il sonno, l'immaginazione, con le loro allettanti e avvolgenti potenzialità. Mentre nel primo caso il poeta si limita ad assistere ai segni lasciati dal corso della storia, nel secondo caso prova ad entrare in contatto con l'eterno.

³³ Su questi 'due ambienti poetologici' cfr. P. Vanelli, *La camera oscura della narrazione in Roberto Pazzi*, in *I tempi del rinnovamento*, Atti del Convegno Internazionale, Rinnovamento del codice narrativo in Italia dal 1945 al 1992, 1, a cura di S. Vanvolsem, F. Musarra e B. Van den Bossche, Roma-Leuven, Bulzoni-Leuven University Press, 1995, pp. 325-345; in part. p. 325: «Sia nelle opere in versi che nei romanzi di Pazzi la stanza assume il ruolo centrale di ombelico della creazione. Nelle poesie (*scil.* quelle raccolte in *Calma di Vento...* cit.) le stanze della casa sono il luogo entro cui tutto pare accumularsi, quasi il poeta voglia fare un bilancio del suo materiale e delle sue esperienze, e riscoprire nel silenzio amniotico della stanza i significati profondi delle cose [...]».

Talora le due dimensioni si sovrappongono in un'unica entità: il Sud – «che s'allunga e s'allontana» (*Sud*, in *Talismani...* cit.) – diviene un luogo immaginifico, onirico, un luminoso spazio di evasione³⁴; mentre il giardino incorpora l'archetipo della perfezione, «dove matura il desiderio di un frutto mai visto» (*Sonno senza sogni*, in *La Gravità dei corpi...* cit.); e «le camere vuote della mente sanno l'odore della felicità, assettici giardini» (*La Speranza*, *ibidem*), rievocando la medesima sacralità che questo luogo, interdetto ai profani, rivestiva, ancor prima del mondo cristiano, nel mito greco³⁵: cfr. in particolare Ibyc. fr. 285, 3-6 Davies, ἴνα Παρθένων / κήπος ἀκήρατος, αἶ τ' οἶνανθίδες / ἀξόμοινοι σκιεροῖσιν ὑφ' ἔρνεσιν / οἶναρῶεις θαλέθοισιν³⁶.

Si ribadisce il dualismo sottostante all'interpretazione della realtà: ombra/luce, sonno/veglia, notte eterna/vita breve di un amore, morte/rigenerazione, identità/nulla; e la lezione degli antichi si fonde con una visione filosofica di stampo moderno, da Nietzsche a Schopenhauer a Bergson, permettendo al poeta di mettere a nudo sia la sua percezione intimistica e soggettiva del tempo sia quella deterministica che lo conduce a stabilire il giorno, l'ora e il luogo esatto della sua morte: «morirò a Firenze / giovedì 16 settembre alle sette e mezza» (*Morirò a Firenze*, in *Versi Occidentali...* cit.). E questo 'determinismo' emerge anche nella poesia in cui fa capolino la Parca con «le lame in croce di chi il colpo dà e di colui che lo riceve» (*Le forbici di Solingen*, in *Calma di vento...* cit.)³⁷.

Per completare l'*excursus* sulla concezione classica del tempo nei testi di Pazzi, è giusto fare menzione anche di un altro aspetto messo in risalto dal poeta: la circolarità degli eventi, già fonte di profonda ango-

³⁴ Anche nei romanzi il valore del viaggio si staglia su un piano altamente simbolico: ne *La stanza sull'acqua* il viaggio sul Nilo diviene per il protagonista Cesarione una complessa impresa alla ricerca della propria identità e dell'affermazione del sé; così succede anche al protagonista del lungo racconto *Il Bambino* sul treno verso sud, e a Giorgio ne *La principessa e il Drago*, il quale compie nella sua stanza un percorso onirico e iniziatico.

³⁵ La più antica descrizione del giardino/orto in termini di incanto e perfezione risale a Omero (*Od.* VII 122-126).

³⁶ «Dov'è il giardino intatto / delle Vergini, e i germogli della vite / cresciuti all'ombra del fogliame / di pampini ricolmo, sono in fiore», trad. R. Carifi).

³⁷ Il titolo contiene un riferimento metaletterario all'omonimo romanzo (R. Pazzi, *Le Forbici di Solingen*, Ferrara, Corbo Editore, 2008).

scia per l'eroe omerico (come si evince dalla rinomata similitudine tra le foglie e le stirpi degli uomini φύλλων γενεή; cfr. *Il.* VI 145-149; poi ripresa da Mimn. fr. 2 West² per indicare non l'eternità del ciclo naturale di nascita e morte, ma la fragilità della vita umana)³⁸.

La ciclicità temporale viene icasticamente espressa da Pazzi nella descrizione della clessidra, alla quale l'autore affida la scansione della vita, accompagnata da un profondo senso di sconforto. Si tratta di un disagio amaramente patito assieme alla sensazione di essere il protagonista di una ripetitività senza scampo:

[...] Eterna la mente polvere
passata e futura
nulla è la somma.
All'occhio che l'abbraccia intero,
il paesaggio appare
in vista della fine,
eppure sa che una mano volgerà
la clessidra e tutto si ripeterà.
Nessuno ha pietà di noi?
(*La clessidra*, in *La gravità dei corpi...* cit.)

[...] L'inutile ripetizione cerca
l'orecchio più duro
per convincerlo che il tempo
passa davvero
o è l'orecchio
che distorce il tempo e ripete
l'ora nella camera vuota della mente?
(*Gli orologi di Ferrara*, *ibidem*)

[...] E poi sentire a poco a poco
fra telefonate, messaggi, giornali,
che sono in trappola,
nel giro delle stesse cose,
non c'è possibile partenza,
ritorna tutto a chiamarmi a durare

³⁸ Il poeta di Colofone, invece, nel fr.12 West², cuce sul tema della perpetua ripetitività la narrazione del mito di Helios, costretto a navigare ogni giorno da oriente a occidente nel suo carro dorato.

e non ho più davanti la felicità
 a cui inviare lettere d'amore.
 (*La lettera non spedita*, in *Le rotte della mente...* cit.).

La rappresentazione del tempo in questi versi collima con il senso colto da Vanelli nei romanzi dell'autore:

All'interno delle camere, o delle mura, i protagonisti delle opere di P. vivono un tempo circolare – quello del cerchio dell'orologio iscritto in un quadrante – in cui le ore ripetono ciclicamente lo stesso giro [...]. È un tempo che si accartocchia continuamente su sé stesso: orologio e stanza si identificano nella ripetizione ossessiva di uno schema fisso, al quale non sussistono alternative. Però se grazie ad uno scatto liberatorio o alla rigenerazione della vista si spezza la ciclica circolarità del Tempo-Stanza, allora si entra in un tempo rettilineo – il tempo dello strappo, della visione, della fuga – negli spazi dove le ore non si contano più con l'orologio, ma seguono le intermittenze del cuore e la durata degli slanci interiori. Questo tempo può procedere verso il futuro, o proiettarsi verso il passato, così come può slanciarsi verso l'acronia dell'Assoluto³⁹.

E proprio in relazione alla visione ciclica, non sfugge il congiunto ricorso di Pazzi a istanze filosofiche di epoca cristiana. Lo dimostrano con chiarezza i versi che riecheggiano un passo delle *Confessiones* di S. Agostino (V 10.15: «Quae oriuntur et occidunt, et oriendo quasi esse incipiunt, et crescunt, ut perficiantur, et perfecta senescunt et omnia interunt»)⁴⁰, il quale con la sua percezione interiore del tempo si profila come uno dei modelli prediletti dal Nostro:

[...] All'alba potrei dissolvermi,
 restano poche ore di sonno,
 ma ora mi sveglierò
 e morendo con me risorgeranno tutte,
 ombre amate ancora nella notte,
 in una sola carne.

³⁹ Vanelli, *La camera oscura...* cit., p. 334.

⁴⁰ «Tutte le cose sorgono e tramontano, e sorgendo cominciano quasi ad esistere e crescono per giungere a compimento, invecchiano e muoiono. Non tutte invecchiano, ma tutte muoiono.», trad. G. Sgargi. Lo stilema *quae oriuntur et occidunt* è ripreso da Sallustio, *Bellum Iugurthinum* 2,3.

(*Alle mie ombre*, in *La gravità dei corpi...* cit.)

[...] incerto lume che al sole
s'offende e si spegne
e poi si riaccende.

Questo va e vieni dagli inferi,
della luce rinnova la fame,
nutre la carne e la rialza,
la separa dall'ombra
che s'era giaciuta con lei
quasi una forma sola.

(*Alla luce di Roma*, in *La gravità dei corpi...* cit.)

L'ineluttabile caducità e i limiti giornalieri dell'uomo, intrappolato in questa circolare ripetitività, sollecitano l'autore a voler lasciare un segno imperituro nel costante fluire della vita («ma brucia la volontà di consistenza, la fame di porti e di ospitalità», *In volo verso la Sicilia*, in *La gravità dei corpi...* cit.), attraverso la laboriosa ricerca di un *élan vital* che può essere garantito solo dal ruolo eternatore della poesia («E so che in fondo ho solo un modo / per non sparire, scriverlo», *L'applauso*, in *Le rotte della mente...* cit.):

Vivo come re Mida
nel mio museo di sole parole.
Con molta pazienza ho lavorato anni
per salvare le cose dal mondo
staccandole dal sangue, dal vento,
dall'acqua, dalla luce,
da tutto quello che troppo rapidamente fugge. [...]
(*Mida*, in *Calma di vento...* cit.)

Ancora una volta si avverte l'eco dell'idealizzazione classica che affidava al canto poetico la salvezza dall'oblio, ricompensa delle fatiche, secondo un *pattern* avviato da Omero, ma che riceve una codificazione precisa nella forma letteraria dell'epinicio, ovvero nella poesia che celebrando le gesta umane le consegna ufficialmente a memoria sempiterna (a titolo rappresentativo cfr. le dichiarazioni di Pind. *Nem.* 7.12-21; Bacchyl. *Ep.* 13.58-61; Sim. fr. 11 West² 23-28).

Conclusions

La ricostruzione dell'intricato reticolo di immagini, metafore, figure mitologiche, citazioni di svariata provenienza, emerso dall'analisi dei testi di R. Pazzi, richiede un impegno esegetico inaspettato rispetto alla semplicità di linguaggio apprezzabile da iniziali o poco attente impressioni di lettura. Pertanto, il proposito manifestato in questa sede di delineare un quadro sul 'riuso' della concezione classica del tempo nella produzione del poeta può dirsi tutt'altro che compiuto. La selezione delle fonti impiegate dall'autore sembra riflettere il manifesto di una poetica ben definita, basata sulla rivisitazione di tematiche topiche, codici espressivi, schemi etici della lirica e dell'elegia greca di età arcaica: il trascorrere del tempo che determina il deperimento fisico nonché il declino di gioia, bellezza, piaceri, amore; la personificazione del tempo come entità divoratrice, la celebrazione della funzione eternatrice della poesia, l'idea di predestinazione nell'avvilente dominio della ripetitività quotidiana, il richiamo al vacuo desiderio di una seconda giovinezza frustato dall'impossibilità di tale conseguimento. Il riadattamento di questi motivi – da valutare in seno a quella che può essere definita una 'rielaborazione a tutto tondo' della categoria ideologica del tempo – si intreccia alla ricca acquisizione di istanze letterarie e filosofiche di epoca moderna, con degli esiti di straordinaria intensità, che si prestano ad una prospettiva di analisi finora inesplorata, volta a far luce sul fenomeno, variamente testimoniato nelle liriche di Pazzi, di 'persistenza e trasformazione dell'antico nella poesia contemporanea'.

Abstract

This paper analyzes the conception of the time in the poetic works edited by Roberto Pazzi from 1970 until 2020, the year of publication of his sylloge *Un giorno senza sera*. Antologia personale di poesia 1966-2019. At the center of his poetic reflections lie the fugacity and inescapable flowing of time, which carry life's pleasures (joy, love, beauty, youth) away, and the subsequent disapproval of ageing, following a literary pattern offered by the fragmented verses of archaic greek lyrical and elegiac poetry (*in primis* Mimnermus, Sapphos, Anacreon).

The greek representation of time, whilst influenced by modern philosophical speculations, is also enriched by others topics stemming from the same ancient models, including: the tragic idea of predestination, the cyclic recurrence of events and actions, the embodiment of time as ὁ πάντων πατήρ or *edax rerum* (presented like this in Pindarus), the celebration of poetry as an eternal form of rescue from the oblivion and remedy to life's struggles, following the same concepts codified in the epinicians of Pindarus, Bacchylides, Simonides; the desire to live a second youth, which resembles the verses of Theognides (1007-1012) and Bacchylides (*Ep.* 3.88-90).

Silvia Cutuli
silvia.cutuli@unime.it



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2023
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 30,00

ISBN 978-88-498-7659-8



9 788849 876598